

FAZIO AL CONGRESSO DEI MEDICI DI FAMIGLIA A PULA

Dal dottore-ministro una frecciata a Brunetta «Avidi? No, missionari»

I camici bianchi replicano all'accusa di pensare soltanto ai soldi e di non far partire i certificati di malattia on line

dall'inviato Umberto Aime

PULA. C'era una volta il medico condotto, quello osannato dagli scrittori e nella realtà. Per tutti, lui era *Su Dottori*: un mito. Ogni giorno saggio e anche molto filosofo. Uno e trino sotto il suo fantastico, romantico camice bianco: eccellente com'era nel dispensare sciroppi, pasticche e fantastiche lezioni di vita. C'è ancora? Forse resiste nei paesi dell'entroterra, quelli da cui i giovani fuggono, non si vive nel deserto, e dove gli anziani rimarranno per sempre prigionieri del nulla.

Oggi c'è il medico-manager, che lavora col computer e con il portatile fa tutto: visita, stampa ricette, prescrive cure, medicine e giorni di malattia. È bravo, efficiente e disponibile ma forse fin troppo tecnologico e senza una buona dose di umanità non si vive bene e vivono male anche i pazienti. Oppure esiste quello tutto casa e ambulatorio, caratterizzato dalla televisione nella faccia del bonaccione nazional-popolare, contrapposto al burbero americanofustigatore di chiunque gli capiti a tiro, malati o colleghi non fa differenza.

Chiunque sia oggi il medico di famiglia, certo non immagi-

nava di essere un bersaglio della calunnia, questa: *è un uomo spregiudicato e assatanato di soldi.*

A vomitare il concetto, tutt'altro che elegante, è stato il ministro per l'Innovazione, Renato Brunetta. Che in una riunione del suo partito, il Pdl, ha detto testuale: «Se la rivoluzione del certificato di malattia on line non parte a fine gennaio o partirà in ritardo sappiate che è colpa dei medici: pensano molto al danaro e poco alla salute degli italiani e della Nazione». Sulla demagogica sentenza brunettiana si è scatenato un putiferio in pochi giorni. Prima la Cgil, che ha sbattuto lo show su YouTube, poi il presidente nazionale dell'Ordine, Amedeo Bianco («Siamo stupiti e offesi davanti a tanta irresponsabile mancanza di rispetto nei nostri confronti», ha detto) e infine il segretario del più affollato sindacato dei medici di base, la Fimmg. Giacomo Milillo ha replicato così: «Da protagonisti a vittime umiliate, che bella fine ci vogliono far fare». Per fortuna che al sessantacinquesimo congresso nazionale della categoria, un migliaio di delegati, settantamila professionisti dalle Alpi a Lampedusa, è arrivato il ministro della Salute, altrimenti



a Brunetta gli avrebbero messo le mani addosso.

Dal palco della sala grande del Forte Village Ferruccio Fazio ha detto, con lo stile di chi cerca la pace: «Io sono un medico e sono fiero di esserlo. So che tantissimi di noi, aggiungo quasi tutti, svolgono la professione come una missione e non meritano certe accuse». Dalla platea si è alzato un applauso fragoroso, spontaneo e rabbioso: l'orgoglio è salvo.

Certo, anche i medici hanno le loro colpe che si chiamano malasana o sanità malata, farmaci prescritti come se fossero Chupa-Chupa, liti in sala parto, interferenze milionarie delle industrie farmaceutiche, clamorose sviste e persino maglie talmente larghe che nel Servizio sanitario nazionale riescono a infilarsi falsi dentisti, chirurghi senza laurea e disdicevoli truffatori. Ma qui è stato ancora Fa-

zio a mostrare i muscoli di chi prima della delega berlusconiana ha insegnato, la insegna ancora, medicina nucleare a Milano: «Senza di noi, non cresce l'economia. Senza di noi non c'è il benessere e neanche lo sviluppo», le sue parole. È stato questo il momento del boato, della standing ovation: tutti in piedi. Perché come ha detto il segretario della Fimmg: «Nessuno, neanche

Brunetta, ci può sottrarre dal nostro giuramento: assistere sempre e comunque ogni cittadino».

Il contendere non riguarda soltanto i certificati on line e le sanzioni previste per chi non si adegnerà al nuovo sistema, tra l'altro l'accredita-

mento dei medici nella banca dati dell'Inps è intorno all'ottanta per cento nazionale, in Sardegna sfiora il novanta. A scatenare la protesta è soprattutto l'insieme della riforma sanitaria. «È giusto — ha detto Milillo — che l'emergenza sia trattata con la chiusura degli ospedali di periferia e l'aumento dell'assistenza sul territorio, ma per farlo servono finanziamenti sicuri e principi inderogabili. Non è possibile che il vuoto di adesso sia scaricato sui medici senza che alla nostra categoria siano riconosciuti la dignità professionale, l'impegno e il sacrificio dimostrati non in un passato lontano, non ieri, ma oggi».

Virtù su cui — secondo i medici di base — va costruito il federalismo sanitario, non solo quello fiscale, e organizzato anche il riordino della spesa, com'è stato deciso dal Governo in queste ore per mettere un freno al debito pubblico. Ebbene sì, è davvero sconcertante che una siringa usa-e-getta costi pochi centesimi a Milano, mentre sia pagata un euro e mezzo dalle Asl del Sud. «Questa è una sfida che accettiamo per il bene del paese — hanno detto in molti —. Siamo e lo saremo sempre tra i primi a dare il nostro contributo a un processo innovativo serio ed efficace della sanità, che esalti le diverse eccellenze italiane, alzi lo standard della qualità e riduca gli sprechi». Sono pronti, i medici, ma che qualcuno, oltre al ministro-amico, Ferruccio Fazio, cancelli subito il peso della calunnia.

«Quelle parole di Brunetta — è scritto nell'ultimo bollettino di una guerra ormai ambulatoriale — hanno spezzato il rapporto di fiducia». Che va recuperato subito, nell'interesse dei cittadini.

“ Il segretario della Fimmg Scaricano su di noi l'emergenza sanità Eravamo protagonisti, siamo vittime umiliate